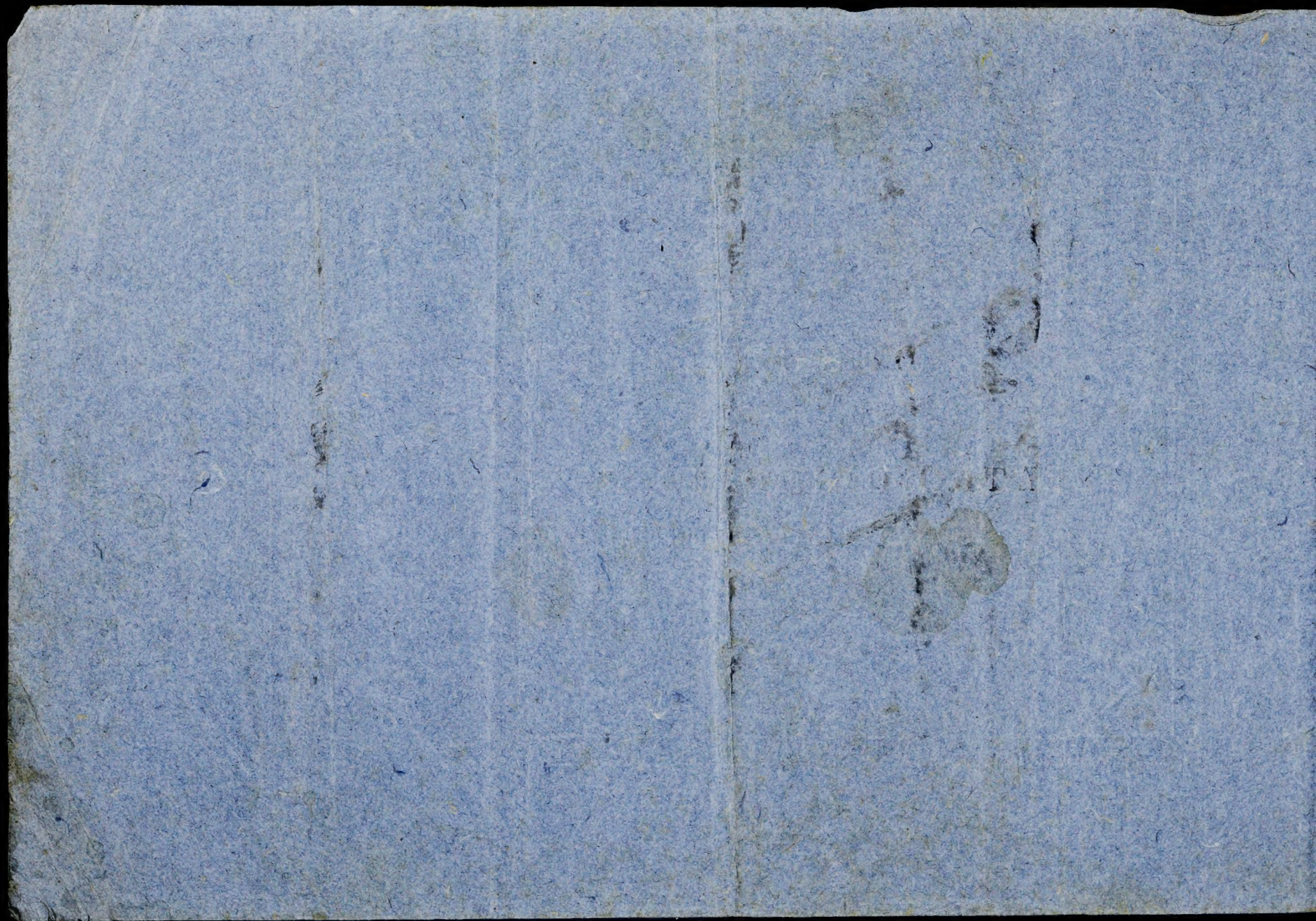


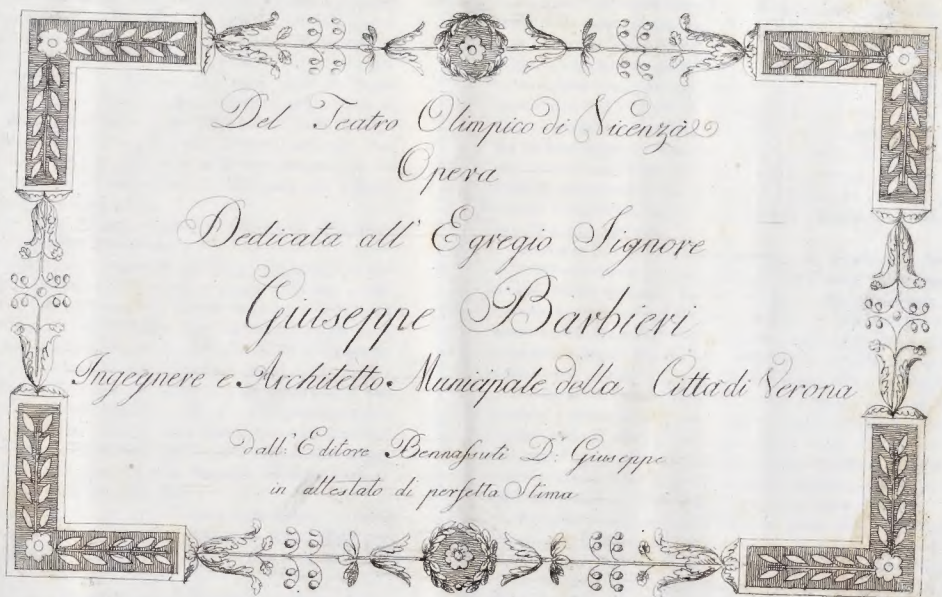
DESCRIZIONE
DEL
TEATRO OLIMPICO DI VICENZA

ORNATA DI QUATTRO TAVOLE IN RAME



f45-





Del Teatro Olimpico di Vicenza
Opera

Dedicata all' Egregio Signore
Giuseppe Barbieri
Ingegnere e Architetto Municipale della Città di Verona

Dall' Editore Benaschi D. Giuseppe
in attestato di perfetta Stima



DESCRIZIONE
DEL
TEATRO OLIMPICO DI VICENZA
DECORATA DI QUATTRO TAVOLE.

L'Accademia Olimpica di Vicenza, istituita nel 1553, vogliosa, in aggiunta ai letterarj esercizj, di rappresentare pur anco alcuni scenici spettacoli, facea per ciò costruire di tratto in tratto, ed or qua ed or là un teatro di legno; ma stancatasi di vagare per questo modo, chiese alla città tanto terreno che bastasse a potervi erigere uno stabile teatro con sufficienti locali di abitazione. Ottenuto ciò si fu nel mese di Maggio dell'anno 1580, ch'ebbe cominciamento il Teatro chiamato Olimpico, nome tratto da quello della stessa Accademia, che così denominavasi per l'impresa ch'avea dell'Ippodromo. Direttore all'incominciata fabbrica era lo stesso immortale architetto Andrea Palladio, che ne avea già dato il disegno; ma morto egli dopo tre mesi, il figliuolo di lui Silla venne dall'Accademico Istituto eletto alla direzione del lavoro, che in quattro anni fu lodevolmente condotto a fine.

Conosciutasi ora l'origine di questo Teatro, si passi ad una Breve spiegazione dalle essenziali sue parti, senza descriverne le proporzioni.

L'Architetto e per la ristrettezza, ed irregolarità dell'area assegnatagli, e per non allontanarsi gran fatto dagli insegnamenti di Vitruvio, e perchè il Teatro a contener avesse il maggior numero di spettatori possibile, dovette formarlo di una figura ellittica (come si vede nella Tav. I) e da una tal figura cavar seppa tutte quelle parti, ed uso di esse che cava il Romano architetto da una figura circolare. Se si domanderà con quali proporzioni ha egli potuto diriger così felicemente queste parti, quando i fondamenti della direzione sono diversi in una figura circolare, da quelli che si trovano in una figura ellittica, altro non si può rispondere, ch'egli non lasciò memoria di tal sua condotta; ma solamente mostrar seppa il frutto maraviglioso del tanto saper suo, facendo risultare da una figura ellittica tutte quelle parti del teatro romano, colle proporzioni prese da Vitruvio dalla figura circolare. Veniamo impertanto ad esaminare queste parti, e s'incominci dalla Scena interiore.

La Scena interiore ha la sua entrata per tre porte segnate colla lettera A nella Tav. I, e per entro i vani di esse si veggono in vaga prospettiva molti edifici con piazze, basiliche, strade, ed altre guise d'architettura. La Prospettiva, ossia Scenografia, con linee da un punto regolate secondo la distanza, mostra la superficie dei corpi, i rilievi, lo sfuggire, il risaltamento, gli sporti delle fabbriche, i profili, cose tutte con mirabil diligenza ed industria disposte e regolate dal celebre Vincenzo Scamozzi architetto Vicentino. (Tav. II lett. B) Dalla porta di mezzo uscivano coloro che le principali parti della favola sostenevano, e dalle altre due gli altri Attori. Ecco adunque le tre porte che Vitruvio colloca ne' suoi teatri.

Secondo lo stesso Vitruvio le Versure sono i muri che voltano e fanno colla faccia della scena angolo retto dilungandosi verso i corni del semicircolo. Queste Versure si veggono medesimamente nel Teatro Olimpico, e sono quelle muraglie, le quali formano angolo retto col Prospetto della Scena e si uniscono colla Gradazione; hanno una porta rettangola, per entro la quale veggonsi strade e prospettive, producendo quanto alla vista, ed all'uso lo stesso effetto che le Versure Vitruviane. Nella metà al secondo ordine di queste muraglie vi è aperta una finestra con due nicchie che la fiancheggiano, e due bassi rilievi, e nell'attico ve n'ha un'altra quadrata, all'i laterali continuano dei bassi rilievi, siccome vedremo nel Prospetto; queste finestre corrispondono ad altrettante stanze, che servono per accogliervi, in occasione di spettacoli, le più ragguardevoli persone. Tali finestre si veggono nella Tav. II e III, segnate C.

Al Libro 5. Cap. 7. Vitruvio descrive la facciata della Scena del teatro romano, ed il Palladio formò la facciata del suo seguendo gl'insegnamenti di quel sommo Architetto. Questo Prospetto Scenico adunque è composto di due ordini corinti con piedestallo sovrapposti l'uno all'altro (Tav. III) il primo di essi ha le colonne isolate, e sopra il piedestallo dell'ordine secondo sonovi delle statue che vengono a poggiare perpendicolarmente al dritto de' centri delle colonne inferiori, e lo stesso fanno le statue che ai pilastri s'appoggiano. Nel mezzo degli intercolunni vi sono degli eleganti tabernacoli formati anch'essi d'ordine corintio a pilastri striati con la loro trabeazione e frontespizio. Viene terminato questo Prospetto da un'attico tutto arricchito di bassi e mezzi rilievi, che rappresentano le più sorprendenti imprese d'Ercole, lavori questi di certo maestro Agostino celebre stuccatore di que' tempi. In detto Prospetto vi sono tre porte, quella di mezzo arcuata, e grandiosa o chiamasi regale, le altre due minori, e servivano all'uso, come sopra si è detto.

Fu anche osservato dal Palladio la stessa maniera dei Latini nel compartire il Pulpito, e la Orchestra. E del primo parlando essendo questo Teatro di figura ellittica, come si è più volte osservato, egli tirò una linea retta pel centro dell'ellissi, dov'è l'asse maggiore, e quel diametro, ossia linea, che si vede nella Tav. I, determina appunto lo spazio del proscenio, sul quale è alzato il Pulpito, (lett. D) e tal diametro è distante tanto dalla retta della facciata della Scena, quanto dalla retta parallela che termina il proscenio, fino all'estremo dell'asse minore, dove cominciano i gradini, il qual spazio è assegnato all'Orchestra. Anche l'altezza del Pulpito fu regolata secondo che venne da Vitruvio prescritta.

Vitruvio al Lib. 5. Cap. 9. mostra il sito dell'Odèo: dicendo *exentibus et theatro sinistra parte Odèum*. L'Odèo è quel luogo dove si fanno le prove delle rappresentazioni prima di esporle al pubblico, e questo luogo fu dal Palladio collocato nel suo Teatro in quella figura, ed a quel medesimo uso che ne faceano gli antichi, poichè uscendo di Teatro dalla parte sinistra trovansi un atrio che conduce in una gran Sala, che nella Tav. I è segnata colla lettera E; nella qual Sala vi sono tre porte, una nel mezzo ad arco, e le due altre quadrate ai lati della prima, e queste porte tagliano in certa data distanza il lungo spazio di quella Sala dal soffitto al piano, e formano l'aspetto come di un piccolo teatro. I Greci, come attesta Filandro, chiamavano l'Odèo *minusculem theatrum structus locus unde musica certamina spectabantur*.

Vitruvio fa che l'Orchestra occupi quello spazio ch'è nell'interno semicircolo fra i gradini, e la linea parallela alla retta della fronte della Scena tirata pel centro del cerchio, linea che separa il Pulpito, dal luogo dell'Orchestra, e non altrimenti il Palladio collocò l'Orchestra in quello spazio della semi-elissi, ch'è fra i gradini, e la linea parallela alla retta della fronte della Scena; la qual linea, ch'è il diametro maggiore, divide il Pulpito dall'Orchestra. Tale spazio dato all'Orchestra nella Tav. I è contrassegnato colla lettera F, e tale Orchestra è più bassa del Pulpito, in modo che quelli che ivi sono a sedere, veggono comodamente le azioni che in Pulpito si fanno; e vi si entra per due porte che sono sotto ai gradini, segnate nella Tav. IV colla lettera G.

Vitruvio forma la Scalinata di figura semicircolare, ed il Palladio costrettovi dal sito, come si è di già ancora accennato, l'ha formata di figura semi-elittica, ed accomodandosi al luogo, che non era dell'ampiezza dei teatri romani, ha disposto i gradi tutti senza intervallo alcuno. Questi gradini cominciano dal piano dell'Orchestra, ed hanno per fondamento, diremo noi, un zoccolo, ossia muretto, come si vede nella Tav. IV segnato H, e sono tutti della medesima altezza, e salgono senza intervallo in figura semi-elittica fino ai Portici di sopra. Nei teatri romani i gradini erano divisi ed interrotti da cinte, che formavano piani, o spazj, o patti, e fra detti gradini eranvi ancora dei vomitori, che servivano all'entrare, ed all'uscire da ogni parte, senza impedimento, come afferma Vitruvio al lib. 5. Cap. 3. Questi vomitori, o aditi, e queste precinzioni, o cinte, mancavano nel Teatro Olimpico, per non essere questo dell'ampiezza dei teatri romani, e nel caso ch'avesse il Palladio tutto ciò introdotto, avrebbe perduto molto di sito, e poi sarebbero state cose inutili affatto.

In quanto alla disposizione delle Scale interiori, Vitruvio ebbe a regolarle coi sette angoli dei quattro triangoli, coi quali divide il cerchio. Il Palladio dal sito ebbe solo il vantaggio di collocarle fuori dall'elissi nell'uno, e nell'altro angolo retto del muro maestro della fabbrica, come si vede nella Tav. I segnate con lettera I. Queste due Scale hanno tre aperture, la prima è la porta per dove si monta alla Sca-

la, l'altra è quella che mette sul pavimento del Portico superiore, la terza è il vano per cui si entra sul piano del Poggio. Tali Scale sono ampie ed assai comode agli spettatori per salire, e quindi mettersi sopra i gradini, e sul Poggio, ove star debbono le persone ignobili.

Secondo Vitruvio al Lib. 5. Cap. 7, il Portico, ne' teatri romani era *in summa gradatione*, vale a dire sopra l'ultimo ordine de' gradi, ed in egual guisa lo fece il Palladio sopra l'ultimo ordine de' gradini. (lettera K Tav. IV) Non è questo Portico cogli archi o volti; ma di semplici intercolumni, e cammina tutto a torno in figura semi-elittica con colonnati di opera corintia, e Poggi al di sopra che dominano tutto il Teatro. I nove intercolumni di mezzo sono chiusi, ed ognuno di essi ha una statua nella sua nicchia, i sett' altri che conseguono dall'una e dall'altra parte dell'intercolumni, sono aperti, e gli ultimi tre dalle parti sono anch'essi chiusi, ed ornati con statue come quelli di mezzo.

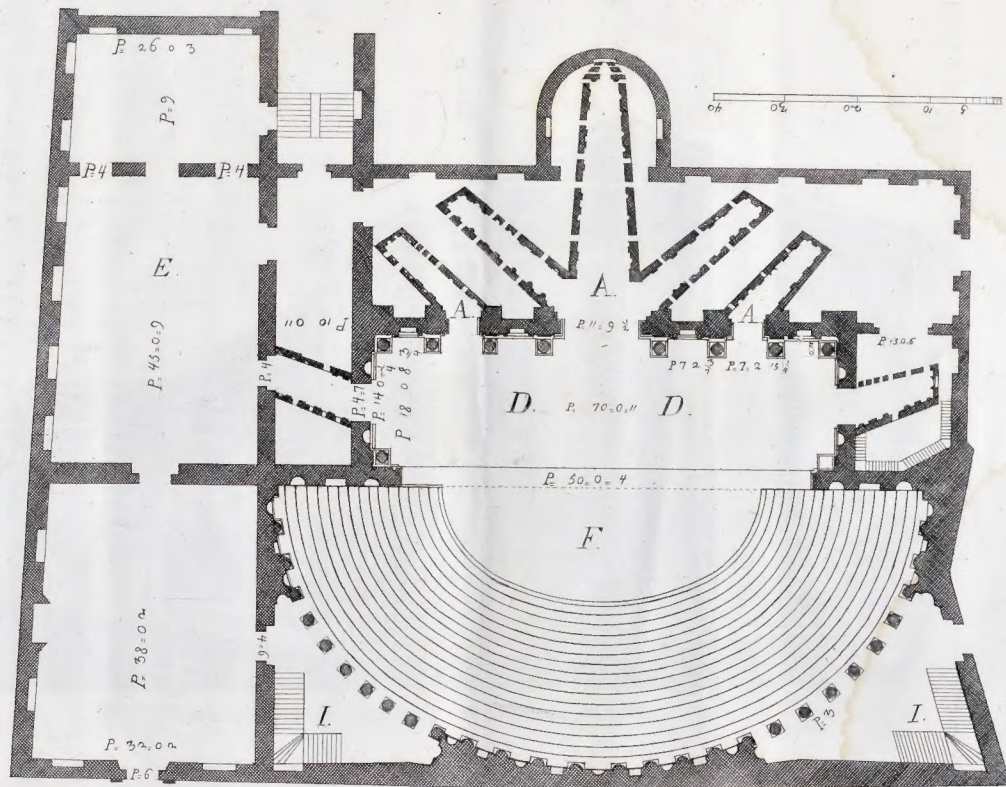
Non potè il Palladio far aperti i nove intercolumni di mezzo, nè i tre dai lati, mentre gli mancava il sito, essendochè avea la muraglia tangente.

Finalmente veniamo al Poggio. Vitruvio non dice con precisione ove fosse questo Poggio detto dai Latini *Podium*, o *Podia*; ma vuolsi che fosse subito dopo la Orchestra, dove cominciano i gradini. Nell'Olimpico Teatro il Poggio fu collocato sopra il Portico, che si vede tutto a torno ai superiori gradini, ed è quello segnato colla lettera L. Tav. IV. Questo Poggio ha le sue colonnette o balaustrì interrotti da alcuni piedestalli, i quali gravitano immediatamente sulla cornice del Portico, ed a perpendicolo delle colonne inferiori del Portico stesso, e dette colonnette o balaustrì sostengono la corona, e lisi, che si chiama da noi cimasa, e sopra i nominati piedestalli sonovi delle statue che fanno vaghissimo aspetto, come si vede nella Tav. IV, e servono di grande ornamento al Teatro medesimo.

Dal fin qui detto ognun vede quante il Palladio sia stato imitatore dell'architettura antica, e come studioso di Vitruvio, e quali cognizioni acquistò seppene' viaggi fatti più volte a Roma, e per altre città d'Italia, ove antichi edifici, avanzi, e frammenti si trovano. E certamente Verona sarà a lui stata di gran giovamento, siccome quella, che in fra le tante antichità in fatto d'architettura, possiede un Anfiteatro, ed ha avuto un Teatro, del quale moltissimi vestigi e reliquie restano tutt'ora con maraviglia a vedersi.

Nell'Opera di Torello Saraina *de origine et amplitudine civitatis Veronae*, pubblicata nell'anno 1549, trovansi di questo ultimo Teatro la pianta, che rilevata venne con grandissima diligenza dal nostro Giovanni Carotto, il quale ne diede anco le relative misure; ed è non altrimenti di figura elittica, come faremo osservare nel trattato di questo romano edificio.

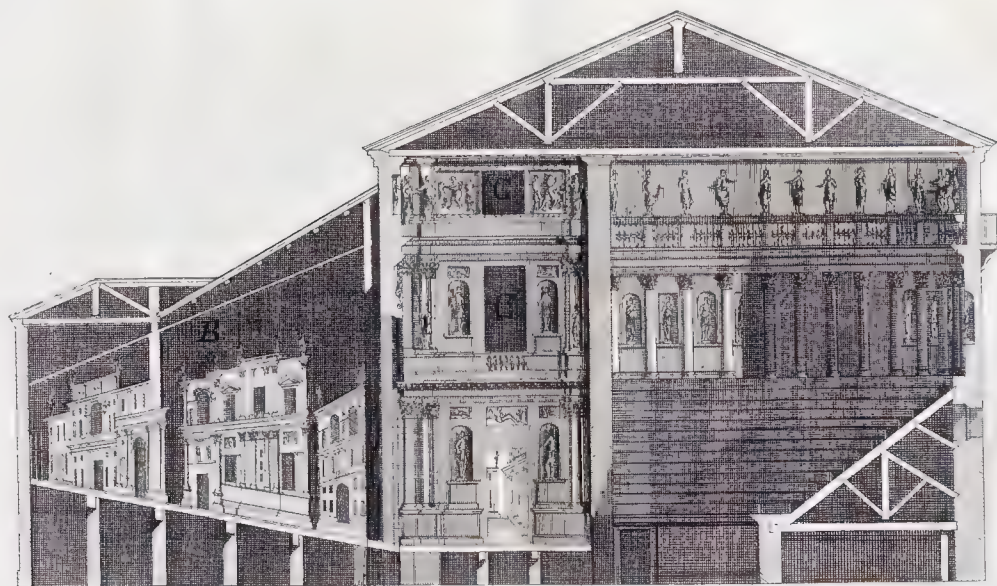
Fav:1



Pianta



Fig. II

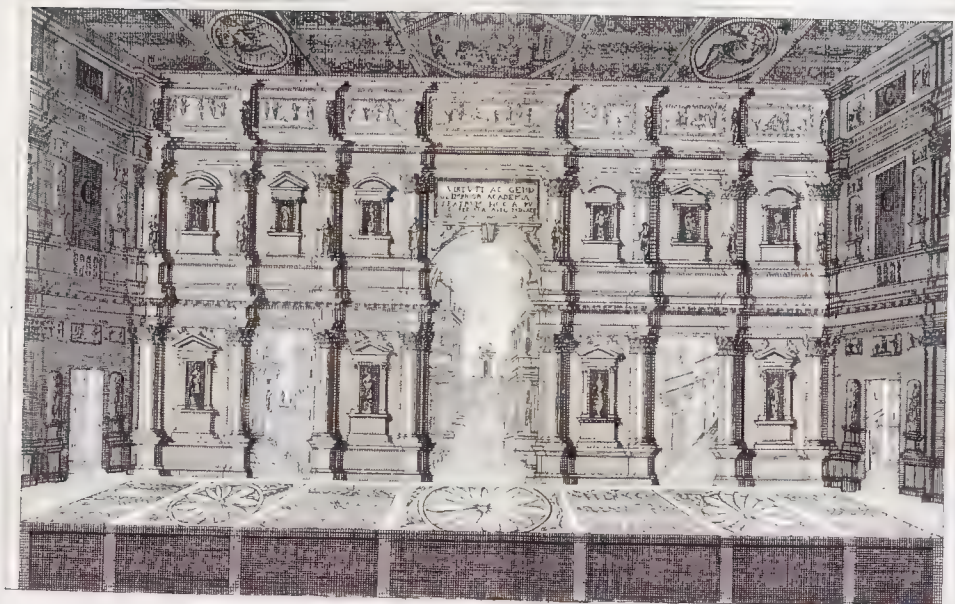


27.8 centesimi 3 100 15 20

Spaccato



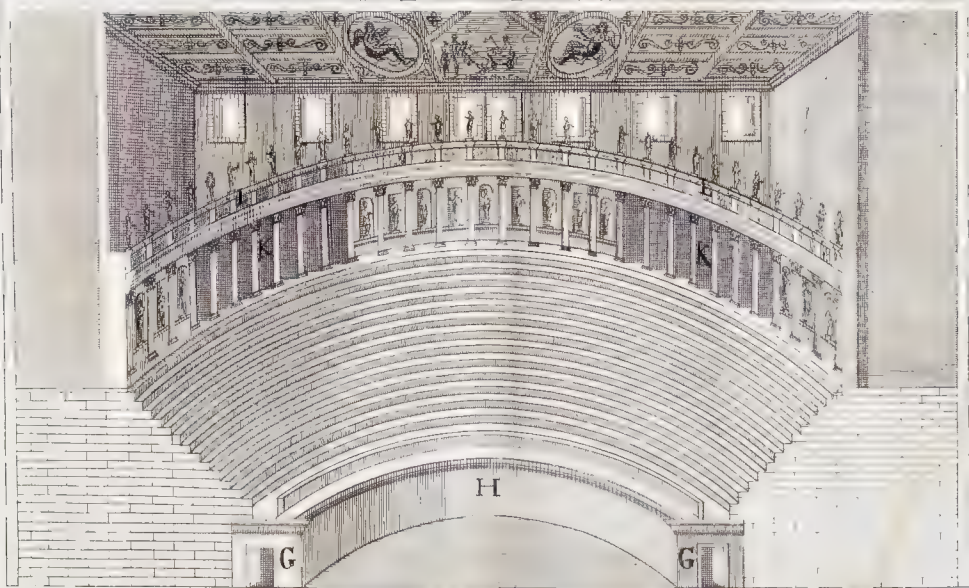
Tav. III



Prospetto Scenico



Tav. IIII



Prospetto della Girandola



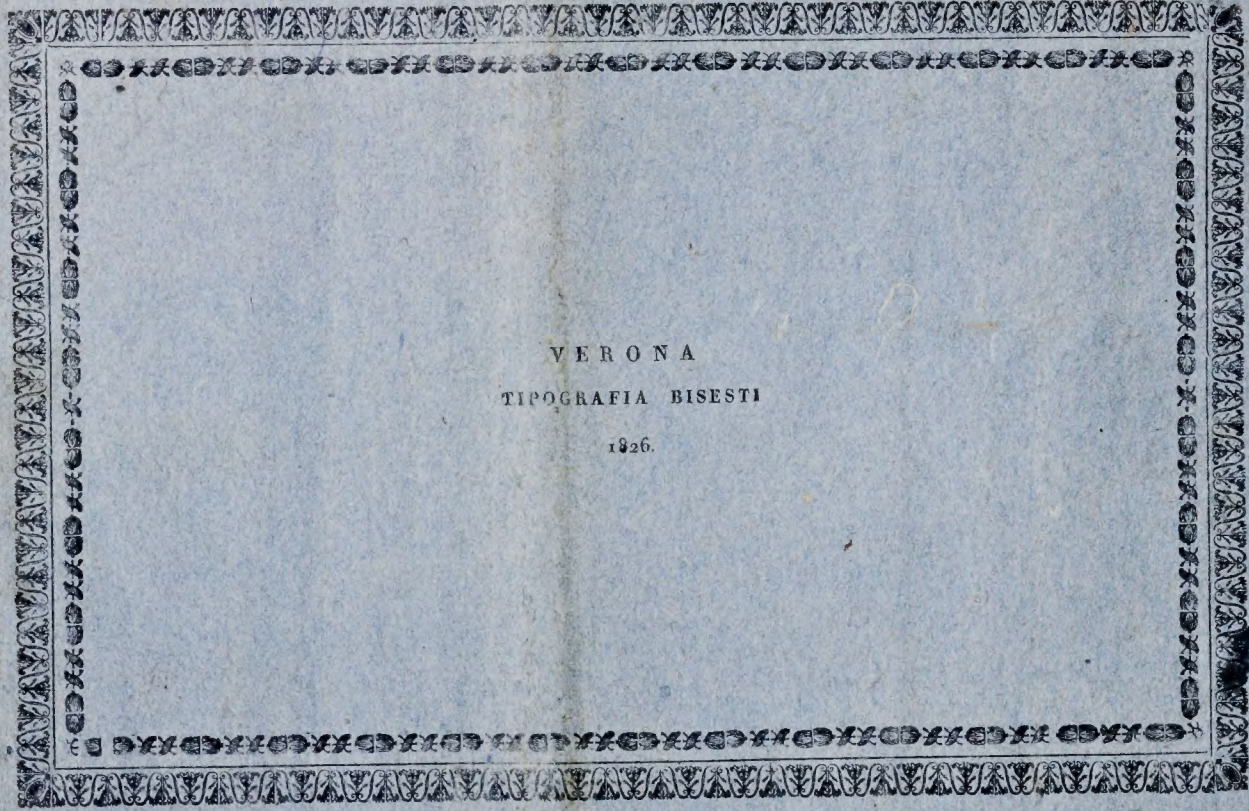




SPECIAL 84-B
9654

Inv. #

EL

A decorative border surrounds the central text. It consists of an outer band with a repeating floral or leaf-like pattern, and an inner band with a repeating geometric pattern of small squares and crosses.

VERONA
TIPOGRAFIA BISESTI

1926.